

ORIZZONTI

- 2 -

*Collana diretta da Massimo Onofri*



*Silvia Lutzoni*

ALTRI ORIENTI  
*Trentaquattro scrittori arabi in trasferta*



ISBN: 978-88-7853-272-4

ISBN EBOOK: 978-88-7853-441-4

© 2011 SILVIA LUTZONI



Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87

01100 - Viterbo

t +39 0761 304967 f +39 0761 1760202

<http://www.settecitta.eu>

## SOMMARIO

<b>Giustificazione</b>	7
<b>Contesti</b>	
Cercando un altro Egitto (appunti di viaggio)	11
Arabi invisibili: un'inchiesta	16
Due antologie di oggi	18
Su un libro di interviste (e racconti)	21
Un convegno a Torino	22
<b>Persone</b>	
Tawfiq al Hakim	26
Naghib Mahfuz	27
Albert Cossery	29
Mohammed Dib	30
Abd al-Hamid Benhaduga	33
Fu'ad al-Takarli	34
Adonis	35
Abd ar-Rahman Munif	37
Bahaa Taher	41
Rachid Boudjedra	42
Murid al-Barghuthi	43
Tahar Ben Jelloun	45
Bassam Tibi	52
Nuruddin Farah	54
Gamal Ghitani	55
Abdelfattah Kilito	57
Radwa Ashur	58
Buthaina Al Nasiri	59
Elias Khuri	60
Ibrahim al-Koni	63
Amin Maalouf	64
Ibrahim Nasrallah	65
Yasmina Khadra	66
Ala al-Aswani	68
Tariq Ramadan	71
Betool Khedairi	73
Ammar Abdulhamid	74
Najwa Barakat	76
Rula Jebreal	77
Ahmad al-'Aidy	79
Siba al-Harez	80

**Appendice (in viva voce)**

George Steiner	83
Nawal Saadawi	86
Assia Djebar	89
Murid al-Barghuthi	91
Gamal Ghitani	96
Radwa Ashour	99
Salman Rushdie	103
Elias Khuri	105
Ibrahim Nasrallah	109
Khaled el-Khamissi	112
<b>Fonti</b>	117
<b>Nota bibliografica</b>	120

## GIUSTIFICAZIONE

Che cosa troverà il lettore di questo libro? Intanto, nella prima sezione intitolata *Contesti* e dedicata, diciamo così, alle idee generali, vi rintraccerà un discorso, certo molto provvisorio, sulla rappresentazione che l'Occidente tende a restituirci del mondo arabo, non senza riferimenti a quella che gli stessi Arabi forniscono talvolta di se stessi, non di rado condizionati dalle stesse categorie occidentali di interpretazione, ormai ben assimilate dopo secoli di colonizzazione e qualche decennio di globalizzazione: discorso occasionato, come si vedrà, da un viaggio per un'importante fiera del libro egiziana, da un convegno a margine d'un prestigioso premio internazionale piemontese, da antologie di scrittori arabi tradotte di recente in italiano, da inchieste socio-antropologiche e così via. Poi, nella sezione *Persone*, ci si imbatte nel censimento critico d'un congruo numero di opere di scrittori arabi –in gran parte romanzi- apparse in Italia nell'ultimo decennio, tradotte spesso dall'arabo, ma anche dall'inglese e dal francese, là dove il francese, com'è noto, rappresenta non di rado, per il traduttore italiano, non il punto di partenza della traduzione d'una traduzione, ma la lingua prima di cui s'è servita e ancora si serve un gruppo cospicuo di scrittori francofoni che, per molti motivi –non ultimi quelli di mercato- hanno deciso di comporre nell'alfabeto degli antichi colonizzatori: con non poche conseguenze ideologiche, come si vedrà, a cominciare dal caso più noto e clamoroso, e cioè quello del famoso scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun. Infine, nella folta appendice che chiude il volume -per documentare con la viva voce di alcuni indiscussi protagonisti il dibattito interculturale in corso-, quello stesso lettore avrà a disposizione una serie di interviste che, chi scrive, ha avuto modo di sottoporre a molti degli autori presenti nella seconda sezione del libro, su quegli stessi temi e problemi che costituiscono poi l'orizzonte critico entro cui, nelle pagine precedenti, ci si è costantemente mossi. Tutti scrittori arabi, gli intervistati, con la radiosa eccezione di due assoluti campioni della letteratura contemporanea, le cui parole ben si coniugano, come si vedrà, con le questioni che nel libro sono state affrontate: ci stiamo riferendo a George Steiner e Salman Rushdie.

Per quanto s'è detto, il lettore non tarderà a rendersi conto dell'impianto intimamente comparatistico di questo lavoro: e non solo per l'irrefutabile e ovvia ragione che vi si documenta l'incontro tra una scrivente occidentale (una scrivente italiana, ma di declinazione insulare e mediterranea) e una letteratura che è poi quella araba contemporanea. Ma per motivi più profondi che hanno a che fare, diciamo così, con un movimento culturale di andata e ritorno, e con

una volontà irriducibile di confronto e scambio. Un movimento di andata: che è quello degli scrittori arabi in trasferta, non solo linguistica, nel nostro Paese. Per una ricezione, la nostra appunto (di occidentali con qualche senso di colpa), in cui conta il livello di autorappresentazione e di autoconsapevolezza antropologica e culturale di quegli stessi scrittori nel momento in cui, aprendosi ad un mondo “altro” -e secondo l’inevitabile istanza d’una traduzione che è anche, in quanto tale, un tradimento-, portano con sé la possibilità stessa del dialogo interculturale. Ecco: in che senso e in che misura lo scrittore arabo tradotto risponde, nella rappresentazione e nella decostruzione critica del proprio sistema di valori, ad una domanda di verità storico-antropologica e, se si vuole, anche politica? In che senso e in che misura quella stessa autorappresentazione resta invece condizionata da quel patrimonio di pregiudizi e luoghi comuni, che l’Occidente ha prodotto, con sempre più impegno, da Flaubert in poi, e che Edward Said –in queste pagine decisivo punto di riferimento- ha stretto nel concetto di *Orientalismo*<sup>1</sup>, secondo un processo, se così si può dire, di autocolonizzazione del proprio immaginario? *Dire la verità*<sup>2</sup> s’intitolava un appassionato e militante libro dello stesso Said. E allora: in che senso e in che misura le ragioni critiche della verità possono entrare in concorrenza o, viceversa, in commercio con quelle mistificanti dell’ideologia? E con quali risultati letterari? Domanda, quest’ultima, non di poco conto, se è vero –e per noi lo è- che la forza della verità, nella creazione artistica, rimane sempre di una qualità rigorosamente estetica, secondo leggi sue proprie, assolutamente non confondibili con quelle della filosofia e della scienza.

Un movimento di ritorno, si diceva pure: che è quello della scrivente, la quale, nel confronto con lo scrittore arabo di turno avrà modo di problematizzare ogni volta le sue stesse categorie di interpretazione critica, e la sua stessa identità di occidentale in modo da esentarsi, per quanto possibile, dai rischi di etnocentrismo, per ritornare così a quel mondo “altro” con la consapevolezza di un «relativismo culturale» che possa restare un principio di tipo «metodologico», ma mai «filosofico», secondo la distinzione rigorosamente formulata, nel 1962, da Nicola Abbagnano<sup>3</sup>. Quell’Abbagnano che, appunto, invitava a interpretare ogni civiltà (e ogni fatto culturale) dentro il suo sistema di valori di riferimento, l’unico autorizzato a fornire la misura etica per stabilire, di quell’eventuale

1 Said, Edward W., *Orientalismo. L’immagine europea dell’Oriente*, (1978), trad. it. S. Galli, Torino, Bollati Boringhieri, 1991; Milano, Feltrinelli, 1999 e 2001.

2 Said Edward W., *Dire la verità. Gli intellettuali e il potere*, (1994), trad. it, M. Gregorio, Milano, Feltrinelli, 1995

3 Abbagnano, N., *Il relativismo culturale*, in “Quaderni di Sociologia”, XI (1962), pp. 5-22.

comportamento culturale, l'eventuale bontà o cattiveria. Quell'Abbagnano che sempre rifiutò, invece, il relativismo culturale "sostanziale" di certi fautori filosofici, e non metodologici, come, per esempio, Melville J. Herskovits<sup>4</sup>, i quali approdarono, in nome d'una specie di fanatismo identitario, all'idea relativistica che le culture siano sistemi chiusi, monolitici, coerenti e compiuti in se stessi, e tra loro in rapporto di incomunicabilità. Il discorso di Abbagnano mirava, in realtà, a conseguenze opposte (e di tolleranza) a quelle di Herskovits: il fatto che le azioni dei singoli membri d'una comunità possano essere comprese e valutate solo in base al sistema di valori che la comunità riconosce, non comportava, *ipso facto*, l'impossibilità della comunicazione tra le differenti culture, ma nemmeno quella della modificazione dello stesso sistema di valori<sup>5</sup>. Potrebbe comportare, semmai, l'esportazione di precipi valori –mettiamo il concetto degli universali diritti dell'uomo- e la loro affermazione su scala planetaria. La storia dell'Occidente, del resto, ne è già una clamorosa conferma. Così come quella dell'Oriente fino alle rivolte di questi giorni, sotto le bandiere della democrazia, dei giovani egiziani. A questo dialogo interculturale, il nostro libro vorrebbe dare il suo piccolo e umile contributo. Si aggiungerà solo che, per comodità del lettore, si sono indicati data e luogo della prima pubblicazione degli scritti che qui si ripropongono e una rapida bibliografia in traduzione degli autori di cui ci si è occupati.

---

4 Cfr. Herskovits, M. J., *Man and his Works*, New York, A. A. Knopf, 1948. Pietro Rossi ha rigorosamente ricostruito tutta l'evoluzione del dibattito relativo al concetto antropologico di cultura in Rossi, P. (a cura di), *Il concetto di cultura. I fondamenti teorici della scienza antropologica*, Torino, Einaudi, 1970, dove, alle pagine 301-330, è riportato un capitolo del libro di Herskovits, quello intitolato «A Theory of Culture».

5 Sulla questione, cfr. Onofri, M., *La ragione in contumacia. La critica militante ai tempi del fondamentalismo*, Roma, Donzelli, 2007, pp. 29-30.

